

Sei tu, Babbo?

Ogni anno è sempre la solita storia.

La stessa. Vecchia. Sbobba.

Il pranzo di Natale.

Tovaglie di carta dai colori improbabili, centrotavola usciti da un incubo di Moira Orfei, parenti che non vedevi da mesi e che ti ritrovi in braccio perché tua moglie ha preso alla lettera la dannata canzone “aggiungi un posto a tavola” senza considerare che il posto a tavola per voi è già un privilegio in condizioni normali, nel vostro adorabile bilocale di 70 mq.

Ma quest'anno tutto cambierà.

È da mesi che pregusti il tuo momento, la tua grande vittoria, la tua fuga – non – proprio all'inglese.

Hai deciso di cambiare vita.

Tu non sai se sia la crisi di mezza età che avanza o un fulmineo raptus di maturità, ma adesso hai capito quanto vali, ed è giunto il momento di dire basta.

Basta alle feste comandate. Basta alle discussioni sulla politica ad ogni banchetto domenicale. Basta agli stupidi raduni natalizi, alla tombola e alla frutta secca, a zio Ugo che porta i regali con un orrido travestimento da Babbo Natale e, soprattutto, basta a tua moglie, che ti accusa continuamente di essere un cretino, un grigio impiegatucolo di periferia senza arte né parte.

Tu vali di più, e a fartelo capire è stata Marika, coi suoi venticinque anni e la voglia di rimettersi in gioco, di trasferirsi in Costa Rica e aprire con te un ristorante italiano, lasciandovi tutto il resto alle spalle.

Potrebbe essere una follia, ma poco importa; finalmente, tu vuoi rischiare. E quale giorno migliore di quello che detesti di più in assoluto?

Mentre ti pulisci la bocca con un grazioso tovagliolino di carta vetrata (rossa e cosparsa di lustrini), ripensi con un brivido all'ultima follia in cui sei stato coinvolto. Un lontano cugino in vacanza in Lapponia è tornato proclamando ai quattro venti di aver trovato *il vero indirizzo di posta di Babbo Natale*. Tua moglie non ha voluto sentire ragioni e ti ha costretto a scrivere un'imbarazzante lettera in cui raccontavi la vostra triste storia di coppia che fa fatica a sbarcare il lunario chiedendo, in sostanza, un mucchio di soldi. Tu avevi provato a spiegarle che è un'assurdità, che Babbo Natale non esiste, che anche se esistesse non sarebbe l'Opera Pia, ma non hai avuto scelta. *Scrivi e taci, cretino!*

E allora, che lo spettacolo inizi.

Quando Ugo entra (quest'anno è persino vestito meglio del solito) trascinandosi dietro un grosso sacco pieno di carta, senza nemmeno lasciargli il tempo di aprir bocca salti in piedi e cominci ad inveire contro di lui, contro ogni membro della tua famiglia, contro quella sciacquetta di tua moglie, confessando della tua amante: Babbo Natale ti guarda attonito, alla nonna cade la dentiera, la vecchia zia sviene. “E adesso esci, sfigato” ti toglie poi la soddisfazione di berciare contro Ugo, mollandogli una pedata nel sedere. Lui trotterella attonito lungo il vialetto, perdendo dei pezzetti di carta verde dal sacco.

Ti volti verso la tavola con aria trionfante e in quel momento dalla porta sul retro entra Zio Ugo, con un liso costume rosso e i baffi finti che si stanno già staccando, e vi guarda stupito.

E allora capisci.

Corri nel vialetto, ma è troppo tardi.

L'unica testimonianza del miracolo sono dei pezzetti di carta verde, banconote, che svolazzano nel tuo vialetto, un lontano rumore di campanelli e un vago *Oh, oh, oh*.

Prima che tutto diventi buio, l'ultima cosa che vedi è tua moglie che ti corre incontro brandendo una padella, e quando parla, tuo malgrado, le dai ragione:

in effetti, sei un cretino.